

Carofiglio: "La politica riscopra
l'ascolto della vita vera"

di **Giuliano Foschini**

● a pagina 14

Intervista allo scrittore

Carofiglio "Torniamo a sentire la gente la vecchia politica si faccia da parte"

*Noi progressisti
siamo come l'Italia
ai Mondiali dell'82
Partiamo
svantaggiati ma
possiamo fare il nostro
gioco senza furberie*

*Questo è il tempo
in cui la destra fa
le cose della destra
La sinistra faccia
quelle della sinistra
su temi fondamentali
come l'ambiente*

di **Giuliano Foschini**

Gianrico Carofiglio, scrittore, saggista, ex magistrato ed ex parlamentare, ha una dote: offrire le parole a chi non riesce a trovarle. A Vieste, ospite del festival del Libro Possibile, aveva appena finito di raccontare il suo ultimo romanzo, *Rancore*, e inevitabilmente anche di riflettere su quello che ci accade attorno («Ho sentito Berlusconi promettere un milione di alberi. C'è del genio da rigattiere nel recuperare uno slogan patacca vecchio trent'anni - il milione di posti di lavoro - per cercare di adattarlo alle inquietudini del presente....») quando un signore gli si è avvicinato come per chiedere aiuto: «Carofiglio, sono un elettore del centrosinistra. E ora? Che facciamo?».

Carofiglio, ecco: che si fa?

«Si deve provare a rendere quello che è accaduto, questo atto di

irresponsabilità, un'occasione. È il momento di dare il via a una nuova era, nei fatti e nel racconto delle cose. Un tempo in cui c'è la destra che fa le cose della destra. E una sinistra che fa quelle della sinistra. Non basta dire: "Vincono i fascisti" - certo in Fratelli d'Italia ci sono anche dei fascisti - perché la questione non è soltanto quella. Il punto è che la sinistra si trova di fronte alla possibilità di liberarsi di anni di equivoci, di opacità nei messaggi. Siamo come l'Italia nel girone dei mondiali di calcio del 1982, quello contro Argentina e Brasile. Si parte svantaggiati. Ma abbiamo la possibilità di fare il nostro gioco senza furberie, senza smussare, senza annacquare il sistema di valori. La sinistra può e deve finalmente dichiarare con forza cos'è e qual è il senso del suo esistere politico».

Da dove partirebbe?

«Oggi una forza di sinistra

consapevole del suo ruolo esiste in primo luogo per guarire l'ambiente, per ricostruire la casa comune. Deve occuparsi di un mondo sofferente, di luoghi e dunque di vite umane. La sua funzione dovrebbe essere sovrapponibile in gran parte a una lotta intelligente per guarire il pianeta. Per farlo, è necessario nutrirsi delle mille storie che esistono e che vanno recuperate. È necessario valorizzare ogni tipo di attivismo e di impegno coraggioso».



Il rischio è che impegni di questo tipo restino soltanto messaggi da campagna elettorale.

«Invece credo che questa sia l'unica maniera per infrangere il muro di vetro che c'è tra la politica e le generazioni più giovani. Servono parole nuove per dire quello che si vuole fare. Serve un racconto del futuro popolato di persone, di luoghi e di risultati possibili delle azioni politiche. C'è un'idea che mi ha sempre affascinato all'interno della costituzione americana: la ricerca della felicità. Una sinistra moderna dovrebbe inserirla, se non nella carta costituzionale come atto normativo, nella costituzione materiale della politica».

Ma davvero crede possa bastare il linguaggio? Per portare avanti idee nuove non servirebbero anche donne e uomini nuovi?

«Chi da anni è al centro della scena politica potrebbe, certo, compiere un atto di generosità lasciando spazio a chi ha energie nuove. Penso a chi si è formato

nella vita pubblica, nell'associazionismo, negli enti locali, e che abbia freschezza di idee e di età per costruire il futuro».

Restando alle parole, nel suo discorso sembra essere sparita una parola che è stata protagonista della politica del tempo recente: "i moderati". Davvero si può cancellare? Dove sono i moderati?

Moderati è un'espressione che ho sempre detestato. Perché la trovo equivoca. Non è chiaro infatti a cosa si riferisca chi la usa. Perché, se il riferimento, è ai modi della politica, io mi considero un moderato. Trovo che compostezza di modi, rispetto per gli avversari e gentilezza politica siano valori. Se invece la moderazione riguarda i contenuti, allora non mi interessa. Nei valori non si può essere moderati, è necessario essere radicali. Oggi mi pare si contrappongano due idee molto chiare. Da un lato quella di comunità e cittadinanza solidale, che ha un senso di sé stessa, aperta che non alza i muri ma

cerca di aprire le finestre. E questa è la sinistra. Dall'altra parte c'è invece un'idea di società chiusa, incline alla conservazione, di un esistente sempre più indifendibile. E un'idea di una società e del futuro come entità immobili. Questi sono gli schieramenti in campo. Ecco perché penso che la sinistra debba immaginare una società in cui l'ascensore sociale, e le scale anche, siano resi agibili. Una società in cui la promessa di futuro valga per tutti, salvo chiaramente la capacità di coglierla. La politica conservatrice, invece, si lega alla nostalgia per un passato inesistente. La retrotopia, la chiamava Zygmunt Bauman: quell'attitudine individuale e collettiva che è il contrario dell'utopia, o, per essere precisi, un'utopia rivolta all'indietro. La frequente tendenza di collocare nel passato il sogno, la fantasia di una società e di un mondo migliori. Oggi, la sinistra invece ha la possibilità di immaginare e costruire un mondo proiettato nel domani. È una sfida che non può non raccogliere».